

Protocolli: armistizio tra Di Bella e oncologi

MODENA. È armistizio. L'ennesimo nel braccio di ferro tra il professor Di Bella e gli «sperimentatori» del suo metodo. Il lavoro di verifica prosegue ma con i protocolli modificati: sia nel numero che nelle caratteristiche. È questo il maggior risultato ottenuto dal vertice di ieri tra gli esperti della commissione oncologica nazionale e il professore modenese. Tre ore e mezza nel corso delle quali - barricati nella casa modenese trasformata in fortino - Di Bella e gli oncologi venuti da Roma hanno riflettuto da cima a fondo tutta la sperimentazione. Si va avanti, dunque, ma intanto i protocolli da undici passano a dieci. Il protocollo numero due, dedicato al tumore al seno - da giorni oggetto degli attacchi dibelliani perché comprende un farmaco, il Tamoxifene, ritenuto dannoso dal professore - da ieri è da considerare accantonato. Ad annunciare al termine dell'incontro è stato lo stesso Umberto Veronesi, che assieme a Lorenzo Tamatis coordina la commissione nazionale sulla sperimentazione. Era questo uno dei punti sui quali Di Bella si era impuntato ed erano in diversi a credere che la commissione avrebbe tenuto duro. Il ministero ha fatto retrocedere? «Nient'affatto - ha chiarito Veronesi - Alcuni protocolli sono stati integrati con necessarie piccole aggiunte». Il secondo protocollo - ha spiegato l'oncologo prima e il direttore dell'istituto superiore della sanità Giuseppe Benagiamo poi - è stato sospeso per mancanza di pazienti: «Il nostro intento è di concludere la sperimentazione entro settembre. Il protocollo due, che ad oggi conta solo un paio di volontari, ci avrebbe costretto ad allungare i tempi». Negli stessi termini si esprime il comunicato congiunto distribuito alla fine del vertice: «Reclutamento insufficiente di pazienti». Ma le novità dell'«armistizio» non finiscono qui: un altro protocollo, quello dedicato alle leucemie e ai linfomi è uscito dimezzato. Il comitato etico si è impegnato ad inserire nei protocolli le sostanze richieste da Di Bella.

Fulvio Orlando

Fra otto mesi i test per angiostatina ed endostatina, le due proteine isolate dal professor Folkman

Cura anticancro, gli Usa accelerano Dal '99 la sperimentazione sull'uomo

Il National Cancer Institute: «Prima le prove sulla tossicità»

ROMA. Fra otto mesi cominceranno le sperimentazioni sugli uomini. Angiostatina ed endostatina, le due proteine antitumorali, hanno ricevuto una corsia preferenziale già dal 1999 dall'ente federale americano per la ricerca sul cancro (Nci), dopo un vertice a Bethesda con lo stesso Folkman, «scopritore» delle due sostanze. Ma a spegnere subito prevedibili entusiasmi, il National Cancer Institute ha precisato che si inizierà con la fase uno di ogni sperimentazione e cioè con i test di tossicità, per poi proseguire a provare «per anni» le sostanze separatamente, perché questo prevedono le regole della Fda (Food and drug administration). «Siamo incoraggiati dai risultati sugli animali e diamo alla ricerca un percorso privilegiato - ha spiegato il Nci - perché possiamo cominciare la sperimentazione sull'uomo al più presto».

Come inevitabile, l'annuncio ha scatenato in Usa una frenetica caccia all'informazione e mi-

gliaia di malati di cancro hanno chiesto di essere messi in lista. E tuttavia entusiasmo e prudenza si alternano in queste ore in tutto il mondo: la sperimentazione sull'uomo delle due proteine potrebbe rivelarsi una delusione come è già accaduto in passato. E ciò che funziona al 98% sui topi, potrebbe essere inutilizzabile nella cura del cancro umano. Il professor Folkman studia i processi di angiogenesi da 30 anni, ma in Europa in Italia la ricerca non è da meno. Decine di studiosi sono coinvolti in un progetto nazionale sull'angiogenesi, finanziato dall'Airc, ma la «grande novità della scoperta americana - ha spiegato il professor Leonardo Santi, direttore scientifico dell'Istituto tumori di Genova - è che il risultato delle regressioni dei tumori si è ottenuto su animali viventi mammiferi». Di qui la possibilità di provare sull'uomo, in associazione con la chemioterapia.

E tuttavia è il passaggio dalle cavie all'uomo è sempre il più problematico. Lo riafferma il pro-

fessor Umberto Tirelli, primario della divisione di oncologia medica A dell'Istituto dei tumori di Aviano (Pordenone): di sostanze antiangiogenetiche ne sono state trovate molte (talidomide, interferone gamma, interleuchina 12, interferone gamma) - ricorda - il problema nell'uomo è la loro eventuale tossicità, come vengono assorbite, distribuite, ed eliminate dall'organismo. Per esempio la fumagillina è stata già sperimentata sui malati di sarcoma di Kaposi (tumore spesso associato all'Aids) rivelandosi estremamente tossica. Ci vuole tempo per passare da una sostanza a una medicina e darei qualche speranza di utilizzare le nuove terapie, solo a pazienti, magari con un tumore al seno, appena diagnosticato e con dieci anni da poter aspettare. Comunque questo annuncio anche fra noi clinici apre nuove positive speranze: ora si tratta di attendere.

A.Mo.

DOVE INFORMARSI
Chi volesse avere maggiori informazioni sulle sostanze in grado di «uccidere» il cancro, allo studio dell'équipe del dottor Judah Folkman, può rivolgersi al telefono verde oncologico istituito in occasione della sperimentazione della cura Di Bella. Esistono poi altri numeri verdi istituiti autonomamente in diverse regioni.

Numero verde nazionale 167 550051

Per il Veneto: 167 108108

Per la Toscana: 167 015877

Per l'Abruzzo: 167 653420

Il premio Nobel per la medicina Renato Dulbecco

Dal Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA

«Tumori k.o. se la terapia funziona come sui topi»

Parla il professor Dulbecco, premio Nobel

MILANO. E se avesse ragione? Se davvero, entro due anni il cancro fosse sconfitto? Renato Dulbecco, tanto ottimismo in uno scienziato non si era mai visto. E soprattutto, il giorno stesso di un fatto, almeno per ora, tutto da verificare. Ma il premio Nobel non ha dubbi. Sulla notizia delle due proteine antitumorali scoperte da Judah Folkman è pronto a dire che sì, quella potrebbe essere la soluzione finale per la cura dei tumori. Dulbecco, a Milano per un incontro sul tema delle biotecnologie racconta di come e perché questo «protocollo» costituisce una scoperta senza precedenti.

Professor Dulbecco, che cosa pensa della terapia anticancro sperimentata in America sui topi da Judah Folkman? L'angiostatina e l'endostatina possono davvero essere la soluzione definitiva contro i tumori?

«Mi sembra una scoperta importantissima, che ci riporta alla radice del problema cancro. Il problema del cancro potrebbe essere risolto davvero. Se funzionerà nell'uomo potrebbero esserci tempi brevissimi per una soluzione rapida, direi due anni».

Come funzionano l'angiostatina e l'endostatina?

«Si tratta di due proteine che sono presenti nell'organismo umano. La loro funzione è quella di rallentare la formazione dei vasi sanguigni. Il tumore non può svilupparsi se viene bloccato l'afflusso di sangue».

Di quante sedute c'è bisogno,

potrebbe essere una soluzione alla chemioterapia?

«All'inizio probabilmente sarà associata alla chemioterapia, ma alla fine credo che prevarrà questo tipo di trattamento. Il metodo, infatti, non prevede una terapia cronica. Sui topi bastano circa tre somministrazioni. Alla prima il tumore non cresce più, poi regredisce, infine sparisce. Una volta bloccata la formazione del tumore le cellule sono morte per sempre. Ma ci vuole cautela. Sugli animali il tumore è iniettato dall'esterno, è esogeno, bisogna vedere se funziona anche sul-

Non vedo nessuna somiglianza col metodo Di Bella

l'uomo, dove cresce spontaneamente».

Lei conosceva già questo tipo di cura?

«Conosco questi studi da anni. Folkman iniziò molti anni fa a fare esperimenti sulla cecità del coniglio. Poi ho seguito gli esperimenti anticancro «biotecnologici» attraverso l'interferone beta, uno dei primi farmaci di questo tipo, che fu molto utile per un sarcoma a una gamba, un caso trattato qualche anno fa. In quella circostanza, lo vidi



con i miei occhi, il tumore regredì».

E che cosa pensa invece del protocollo Di Bella?

«Su Di Bella non posso rispondere, quella è materia strettamente oncologica».

Ma è possibile che ci siano contatti tra i due metodi di cura, come ha dichiarato il figlio del professor, il dottor Giuseppe Di Bella?

«Due scoperte, non mi pare proprio».

Dulbecco è a Milano anche per dissipare i molti dubbi sulla diret-

iva europea sui brevetti per le biotecnologie, in fondo alle quali, per il professore, non c'è Jurassic Park, l'incubo del dinosauro. «Ma non scherziamo, quelle sono tutte immaginazioni...». E neppure, il pericolo della clonazione umana. «La direttiva europea lo esclude e comunque, come è accaduto in America per l'ingegneria genetica c'è sempre tempo per interrogarsi e fermarsi, quando ci sono le leggi. Intanto, però, facciamole passare queste leggi, se non arriveremo sempre

ultimi, dopo l'America, il Giappone. Si tratterebbe di una vera sconfitta, anche per i malati, che si aspettano un rilancio della ricerca europea sulle applicazioni della genetica...».

Sulla direttiva che dovrebbe essere approvata dal Parlamento Europeo il prossimo 13 maggio, Dulbecco dà, a Milano, il suo sostegno assieme ai rappresentanti delle associazioni dei malati: dalla sclerosi multipla, al morbo di Parkinson, l'Alzheimer, fino all'ipertensione, patologie che potrebbero essere curate con la genetica.

Gli oppositori alla direttiva che dovrebbe essere approvata il 13 maggio a Strasburgo, dai Verdi all'estrema Sinistra, fino al Vaticano, chiedono nuovi controlli e ulteriori restrizioni. Per loro c'è un problema etico di fondo, che riguarda le possibili manipolazioni. Il Papa parla addirittura di uomo ridotto a oggetto. Che cosa risponde?

«Non è giusto dire che il gene è qualche cosa di contronatura. Come si selezionano i geni delle piante e degli animali, credo che si possa fare anche per l'uomo, rispettando tutti i limiti. Creare piante più sane, animali che diano più latte, sconfiggere le malattie genetiche, mi sembra assolutamente morale».

Il concetto di «andare contro natura» si è ingigantito anche dopo gli esperimenti di clonazione sulla pecora Dolly.

«Io non sono contrario alla clonazione degli animali. Non vedo che cosa ci sia di male».

Antonella Fiori

Polemiche dopo le rivelazioni del libro

Marra: «Mai stato nelle Br»

Flamigni: «È negli atti»

MILANO. «Io non sono mai stato nelle Brigate Rosse»: lo ha detto ieri, in un'intervista a Radio Popolare che ne ha diffuso una sintesi, Francesco Marra, indicato ieri da Alberto Franceschini come infiltrato nelle Br e citato da Sergio Flamigni come il brigatista «Rocco» nel suo libro «Convergenze parallele». «Conoscevo Franceschini - ha detto Marra nell'intervista - a cavallo tra gli anni '60 e '70 ma non sono mai stato nelle Br. Avrei potuto avere simpatia per loro, ma dentro non ci sono mai stato. Questa mattina quando ho sentito alla radio la notizia ho pensato: Franceschini sta dando i numeri. Mi sono chiesto a che prezzo dice queste cose, perché sicuramente c'è un prezzo per quello che ha detto». Alla domanda se abbia conosciuto il maresciallo dei carabinieri Atzori, Marra ha replicato: «L'ho conosciuto solamente in un caso, quando i fascisti mi hanno fatto saltare in aria la macchina». E all'ulteriore quesito se abbia rivelato al capitano Giraudo di essere stato

un informatore dentro le Br, Marra ha risposto: «Giraudo mi ha interrogato l'anno scorso per 10 ore facendomi domande su una persona che secondo lui era stata nelle Br. È stata l'unica volta che ho visto il capitano, smentisco assolutamente di aver detto di esser stato un informatore».

Intanto Sergio Flamigni, autore di «Convergenze parallele» in cui descrive Marra come il brigatista «Rocco», infiltrato, ha diffuso una nota in cui confuta la smentita di Marra. «L'autorità giudiziaria - afferma Flamigni - è in possesso di un verbale nel quale Marra dichiara e sottoscrive di aver collaborato col commissariato di Ps di Musocco (Milano) e di aver intrattenuto rapporti di amicizia con il brigadiere del Cc Pietro Atzori. Inoltre Alberto Franceschini ha dichiarato alla stessa autorità giudiziaria che Marra, il 18 aprile '74, partecipò al sequestro del giudice Mario Sossi e che l'infiltrato partecipò ad altre svariate azioni militari delle Br».

Il dramma in casa, a San Donà di Piave

Giocava con la pistola

un ragazzino uccide il coetaneo

VENEZIA. Giocava in casa con la pistola del convivente della madre e accidentalmente gli è partito un colpo, che ha ucciso un suo compagno di giochi. Così è morto M.V., 12 anni, di Ceggia, colpito da un colpo sparato involontariamente da A.B., coetaneo della vittima. Sull'incidente, accaduto nel pomeriggio di ieri a Ceggia stanno ora indagando i carabinieri di San Donà di Piave, che stanno cercando di accertare come quella pistola, detenuta legalmente dal proprietario, sia finita nelle mani del ragazzino. Contraddittori infatti i primi risultati degli accertamenti: dalle informazioni raccolte finora non sarebbe chiaro se l'arma, una semiautomatica calibro 9, fosse conservata abitualmente in cassaforte o in qualche cassetto.

La pistola non era l'unica arma in possesso del suo proprietario, un commerciante di 23 anni. L'uomo, che probabilmente teneva la pistola per prevenire eventuali rapine ai suoi danni, è già stato sentito dai ca-

rabinieri che stanno cercando di accertare se, al momento del fatto, i due bambini fossero soli in casa o se vi fossero anche degli adulti. Il dodicenne che ha sparato è ora ricoverato in stato di choc all'ospedale di San Donà, e traumatizzata è anche la madre, che non ha ancora potuto essere sentita dagli investigatori. In attesa dei risultati delle prime indagini, nessun provvedimento è stato ancora preso dalla magistratura competente (interessata non è solo la procura presso il Tribunale, ma anche quella del Tribunale minorile).

La piccola vittima è stata raggiunta dal proiettile nella zona tra il collo e la spalla sinistra. Il bambino è morto - probabilmente per l'emorragia - poco dopo il ricovero all'ospedale di San Donà di Piave. Gli investigatori stanno anche cercando di chiarire se la pistola fosse già carica e con il colpo in canna, dato che ritengono improbabile che un ragazzino di quell'età sia stato in grado di caricarla da solo.

«Preparava due agguati di ritorsione»

Arrestato il figlio del boss Vitale

A 15 anni voleva vendicare il padre

PALERMO. Accusato di mafia a quindici anni. Con questa ipotesi di reato i carabinieri del Ros di Monreale hanno fermato Giovanni Vitale, figlio quindicenne del boss Vito, arrestato nelle scorse settimane in provincia di Palermo. Il ragazzino sarebbe coinvolto nell'organizzazione di un piano per uccidere uno degli agenti che avevano catturato suo padre. Il coinvolgimento di Giovanni Vitale emergerebbe da alcune intercettazioni ambientali a due fiancheggiatori di Vito Vitale. Il ragazzo è stato fermato mentre usciva insieme con la madre dal carcere dell'Ucciardone di Palermo, dove era stato a colloquio con il padre. Il provvedimento sarebbe legato all'indagine che ha portato in carcere Salvatore Vitale e Antonino Calandra, arrestati due giorni dopo la cattura del boss. Secondo gli investigatori i due stavano preparando una immediata «ritorsione»: l'agguato a un ispettore di polizia che aveva partecipato al blitz e l'attentato alla villa del presidente del Consiglio comunale che aveva espresso soddisfa-

zione per l'arresto di Vitale. Nel provvedimento a carico del quindicenne ci sono le trascrizioni di numerose intercettazioni ambientali che evidenzerebbero, secondo gli investigatori, il ruolo di primo piano svolto, nonostante la sua giovane età, dal figlio del boss. La sua opinione, sempre secondo l'accusa, sarebbe stata tenuta nella massima considerazione anche da alcuni «anziani» della cosca. Per gli investigatori, inoltre, il ragazzo riscuoteva la massima fiducia non solo da parte degli uomini d'onore, ma soprattutto del padre che lo avrebbe avuto vicino nel periodo della sua latitanza.

Il piccolo Vitale condivide con quasi tutti gli altri figli del boss un destino che sembrerebbe «ineluttabile» con poche eccezioni. Il figlio di Riina, Giovanni, quelli di Nitto Santapaola, di Francesco Madonia, di Bernardo Brusca, ad esempio, hanno tutti avuto a che fare con la giustizia. Gli unici che sembrano essere l'eccezione a conferma della regola sono i figli di Liggio e di Provenzano.

cinema
I'U

TUMOTO TRUFFAUT
Tutti i film di François Truffaut



I quattrocento colpi



L'ultimo metrò

DUE VIDEOCASSETTE IN EDICOLA A SOLE 20.000 LIRE